**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Venerdì 5 agosto. Is 44, 1-28.**

**Io sono il primo e l’ultimo.**

**Presentazione del capitolo 44**

Questo capitolo appare come una digressione contro l’idolatria, almeno dal versetto 9 in poi. La cosa più curiosa è il tono sarcastico; si concentra, infatti, non tanto agli idoli in sé quanto alla loro fabbricazione. Viene messa in luce l’assurdità di un artigiano che non si accorge che adora una propria creatura. L’accecamento dell’idolatria è adorare l’opera delle proprie mani.

Cose del genere ne vediamo capitare tutti i giorni….

|  |  |
| --- | --- |
| |  | | --- | | *9 I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. 10 Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? 11 Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; insieme saranno spaventati e confusi.12 Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato. 1 3Il falegname stende la corda, disegna l'immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio. 14 Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere. 15L'uomo ha tutto ciò per bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera. 16Una parte la brucia al fuoco, sull'altra arrostisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco». 17Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».18 Non sanno né comprendono; una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire. 19 Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto persino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi a un pezzo di legno?». 20Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».21Ricorda tali cose, Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me.22Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, perché io ti ho redento.23Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria.24Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno :«Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me?25Io svento i presagi degli indovini, rendo folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in stoltezza la loro scienza;26confermo la parola del mio servo, realizzo i disegni dei miei messaggeri .Io dico a Gerusalemme: «Sarai abitata», e alle città di Giuda: «Sarete riedificate», e ne restaurerò le rovine.27Io dico all'abisso: «Prosciugati! Faccio inaridire i tuoi fiumi».28Io dico a Ciro: «Mio pastore»; ed egli soddisferà tutti i miei desideri dicendo a Gerusalemme: «Sarai riedificata», e al tempio: «Sarai riedificato dalle fondamenta»». (Is. 44, 9-28)*  **Meditazione**  **1 Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto.2 Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto, 3 poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri;4 cresceranno fra l'erba, come salici lungo acque correnti.5 Questi dirà: «Io appartengo al Signore», quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: «Del Signore», e verrà designato con il nome d'Israele» 6 Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti «Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi.7 Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà. 8 Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?». (Is 44, 1-8)**  L’inizio del capitolo si presta ad una riflessione importante che mette in rilievo il nostro rapporto con Dio. Il centro dell’interesse ritorna sul ‘re di Israele’. Ciro sarà pure il Messia ma il vero Re dell’universo è il solo ad essere ‘il primo e l’ultimo’ (v. 6).  Dio dice di non temere perché lui è sempre fedele ed è capace di spandere acqua sulla terra assetata. C’è anche la promessa dell’effusione dello spirito (v. 3) che farà cose nuove.  Interessante è il verso 5 che ci dice di uno che si tatua sulla mano il nome di YHWH come segno di appartenenza a Dio. Tutto questo ci invita a riflettere sulla nostra capacità di sottarci agli ‘idoli’ per appartenere, nella libertà e con tutto il cuore, al ‘primo e all’ultimo’. La nostra relazione con Dio non è un fatto solo di adesione con l’intelletto ad alcune verità credute per fede, ma è la pratica quotidiana della vita buona suggerita dal Vangelo.  Ci troviamo ogni giorno come pecore in mezzo ai lupi, cioè la nostra fede è tentata di essere vissuta come un ‘pezzo’ della vita ma non come la sua sorgente. È necessario dedicare tempo al silenzio e alla contemplazione perché l’appartenere a Dio, in Gesù e per la grazia dello Spirito, diventi come ‘ il basso continuo’ che accompagna ogni nostra azione.  Ci potremmo anche chiedere quali sono gli idoli che ci attirano di più. Ognuno ha i suoi; ma il modo migliore per scoprirli è indagare sulle nostre piccole schiavitù quotidiane. Solo Dio può donarci la libertà. Il paradosso della nostra vita è quello di affidare alle cose fatte da noi la speranza di uscire vivi dalla vita. Questa non può essere una nostra prerogativa; il Vangelo ci rivela in ogni sua sillaba che abbiamo un solo Salvatore e che ‘se non raccogliamo con lui, disperdiamo’.  Gli ‘idoli’ ci rapiscono e ci fanno vivere una vita dissipata, povera; il nostro cuore diventa un deserto e ‘ mangiamo e balliamo’ come ai tempi di Noè.  La forza delle parole di Isaia ci deve restituire la sapienza per vivere in pienezza ogni istante della vita, senza aver paura di nulla, perché Dio ‘ci ha formato del seno materno’, gli apparteniamo e ‘cresciamo rigogliosi come salici lungo acque correnti’ (v.4). | |

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | | |
|  |  |  |
|  | | |